



Il festival. Alla rassegna delle Colline Torinesi il nuovo “Discorso celeste” di Fanny e Alexander, i lavori di Toshiki Okada, Habermehl, Valter Malosti

Il padreterno è solo una voce che dà ordini da un videogame

ANNA BANDETTINI

ALLA riflessione sul rapporto tra individuo e società, i romagnoli Fanny e Alexander rispondono con un progetto anticonvenzionale e spiazzante in sei tappe, incentrato sui "Discorsi", cioè sulle forme della parola pubblica declinata nei diversi ambiti sociali: politica (il bellissimo *Discorso grigio* di due anni fa), pedagogia (*Discorso giallo*, applaudito lo scorso anno). Il più complesso per ora sembra questo nuovo *Discorso celeste* realizzato sempre da Chiara Lagani e Luigi de Angelis che analizza la complessità e la concretezza della parola religiosa e della parola sportiva. Il protagonista, racchiu-

so in un grande schermo, è l'Avatar di un video gioco, che deve superare una serie di prove seguendo gli ordini di una voce virtuale, ma è anche Gesù a cui il "Padre" insegna la disciplina dell'anima, e insieme è l'attore che fa veri esercizi ginnici: e la presenza di Lorenzo Gleijeses rappresenta a sua volta una metafora naturale visto che la voce dell'allenatore che gli impartisce gli ordini con naturalezza sarcastica è quella del suo vero padre, l'attore e regista Geppy Gleijeses. Le rifrazioni reali e virtuali, così vertiginose in questo temerario *Discorso Celeste*, creano momenti di oscurità ma anche di suggestiva illusione prospettica, che culmina nell'immagine finale dell'attore in 3D, finalmente diventato "Dio" che punta

ammiccante verso il pubblico.

Lo spettacolo è stato una delle novità più attese al festival delle Colline Torinesi, insieme a curiosità inedite come *Super Premium Soft Double Vanilla Rich* dove il regista giapponese Toshiki Okada e la sua compagnia Chelfitsch danno uno spaccato amaro e sarcastico del capitalismo nipponico. In un conbini, i mini-market 24 ore su 24 luogo centrale della vita dei quartieri di Tokyo, va e viene gente sola, e lavorano commessi dalla formale e asettica cordialità. Non scervo da una certa monotonia, lo spettacolo evita la banalità scegliendo di far muovere gli attori come in una strana danza, con gesti non naturalistici sulle note di Bach che portano la storia fuori dal senso comune per farne una metafora nitida dei fragili aspetti del consumismo. Una bella sorpresa è stata *Aria di pietra* della tedesca Annie Habermehl sull'amore incestuoso di due fratelli punk ricostruito sulle tracce del loro passato, nelle vite della nonna nella Germania nazista e poi della madre. C'è la percezione del passato come luogo delle illusioni mancate, del dolore per gli amori persi. Il regista Valter Malosti ce lo restituisce magnificamente: nel palcoscenico vuoto, solo con qualche oggetto a ogni cambio di quadro, dà un ritmo molto punk ai bravissimi allievi della scuola dello Stabile di Torino che nei loro disperati personaggi provano a ricostruire il senso della propria vita, incerti se andare o restare, "Should I stay or should I go" come alla fine urlano i Clash.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FESTIVAL
DELLE COLLINE
TORINESI**

Torino. Moncalieri, Pecetto
Fino a oggi

